

## Primo piano: Resistenza femminile e plurale

### Perché voi, senza di noi, non fate niente

Intervista a Benedetta Tobagi di Santina Mobiglia

**Il suo libro *La resistenza delle donne* è un caleidoscopio di figure e di esperienze che raccontano la presenza femminile nella Resistenza sul filo dell'intreccio tra liberazione collettiva e personale, a partire dalla ormai vasta raccolta di testimonianze scritte e audiovisive e con un uso originale delle immagini fotografiche. Come è maturato o è andato precisandosi in lei questo progetto?**

In realtà proprio dalle immagini ho preso le mosse il mio lavoro e grazie a uno spunto esterno, tramite una segnalazione all'Einaudi di Barbara Berruti, storica dell'Istituto della Resistenza di Torino, ritornando a un poco noto materiale fotografico conservato nel loro archivio. Appena avuta la notizia, non ho esitato un attimo a prendere contatti per esaminare le immagini di cui ho colto subito il forte potenziale di spaesamento che ben si legava al potenziale narrativo delle testimonianze femminili, per loro natura antiretoriche e controcorrente. Anche per questo ci avevamo messo del tempo a emergere, a essere raccolte in forma scritta o audiovisiva, ma ci sono, e ho capito che attraverso le fotografie si apriva uno spazio nuovo per lavorarci. Mi sono così immersa nella ricerca, aiutata da Berruti sul piano iconografico per allargarla ad altri archivi, e ho preso una serie di de-

cisioni, per esempio non andare a cercare le ultime partigiane per intervistarle, perché su questo c'è già molto materiale raccolto ed è in corso il grande progetto *Noi partigiani* dell'Anpi per documentare le loro storie, ma rivolgermi invece ai molti libri che si trovano nelle biblioteche, a partire da *Compagne* (Einaudi, 1977) di Bianca Guidetti Serra, una vera pietra miliare per aver dato voce alle donne senza istruzione e lavoratrici, e utilizzare l'immenso patrimonio d'interviste raccolte a partire dagli anni settanta. Non sono una specialista della Resistenza, dunque mi sono messa a leggere, studiare, mentre andava chiarendosi l'ossatura del libro, che doveva far parlare le immagini all'interno di un racconto più ampio e volutamente divulgativo.

**Particolarmente interessante la lunga serie di immagini perché si integrano nel discorso, mai semplici documenti fotografici ma fonte di suggestioni, riflessioni, congetture, domande. In che modo hanno potuto interrogarla, o persino guidarla, nel procedere del suo lavoro?**

Proprio l'osservazione delle fotografie mi faceva scattare quasi naturalmente delle associazioni a momenti, situazioni evocate nelle testimonianze, e di qui ho tratto i nuclei tematici su cui è costruito il libro in una dimensione corale, tesa a mettere in risalto ciò che acco-

munava le esperienze vissute dalle donne, sia come combattenti armate sia nella resistenza civile organizzata nei Gruppi di difesa della donna, che le vide coinvolte in numero imponente (circa 70.000, in base ai dati ufficiali del Cln nel luglio 1944). Scartato l'approccio prosopografico o geografico delle loro vicende, e da sempre contraria a un inserimento puramente esornativo delle immagini, mi sentivo interrogata e persino provocata dalle fotografie stesse, dalle atmosfere che suggerivano mentre andava palesandosi subito molto forte l'intreccio tra liberazione collettiva e personale che ho cercato di inseguire tematizzandolo con singole messe a fuoco e da angolature diverse, rispettando una coralità in cui pure alcuni profili si stagliano con maggiore nettezza, ritornano, diventano riconoscibili e familiari.

Vorrei fare un accenno, quasi una storia nella storia da mettere in controtela, ai problemi che ho dovuto affrontare perché non sempre nelle fotografie sono precisamente identificati i soggetti, né dove o quando siano state scattate, pur negli immensi repertori che si trovano online: consultando degli studiosi mi è anche capitato di scoprire delle discrepanze nelle inventarizzazioni, con immagini di donne combattenti in Jugoslavia o in Spagna presentate come partigiane italiane. Anche questo è un aspetto non trascurabile della ricerca, come altre domande che mi sono poste: perché di alcune circostanze pur note sono molto rare le immagini? Che cosa invece viene considerato così rappresentativo da es-

serire ricostruito, come sappiamo, a posteriori? Assenze e presenze comunque significative e pur sempre da interpretare nella sovrabbondanza persino travolgente di materiali disponibili.

**Dal libro emerge un universo femminile variegato - di cui fanno parte donne di ogni classe e ceto sociale, in svariati luoghi geografici, con diverse motivazioni o atteggiamenti soggettivi - capace di un protagonismo collettivo inedito e al tempo stesso di scelte individuali autonome, in molti casi anche in contrasto aperto con gli stessi uomini della famiglia, talvolta persino antifascisti. Vogliamo commentare questi aspetti cruciali di rovesciamento o ribellione contro ruoli femminili tradizionalmente imposti?**

Sono i temi di fondo che attraversano tutti i capitoli, variamente declinati. C'è innanzitutto un rovesciamento dei ruoli di *matrigna* e assistenza per quei lavori femminili di cura tipicamente considerati umili e servili, dalla cucina al rammenando al bucato, ora invece rivendicati come fondamentali per l'esistenza stessa dei partigiani: "perché voi, senza di noi, non fate niente", afferma una donna con la consapevolezza di far parte a pieno titolo di una lotta collettiva. E c'è un collettivo femminile, di apprendimento e rispetto reciproco, di assunzione progressiva di compiti da parte di donne delle più varie provenienze: se alcune di loro, soprattutto operaie, erano già diventate comuniste o socialiste nel

lavoro in fabbrica, altre ricordano le leggi razziali del 1938, come momento di maturazione dell'antifascismo, ma per la maggior parte la scelta di impegnarsi nella Resistenza è dettata dal bisogno di reagire di fronte a circostanze immediate, alla violenza nazifascista nell'Italia occupata. Va detto che le donne sono state le vere volontarie della Resistenza perché non avevano gli obblighi di coscrizione dei maschi, e rischiavano di più: oltre alla vita, anche la loro reputazione, per una scelta trasgressiva rispetto ai costumi del tempo, sfidando la morale collettiva e le convenzioni sociali fino a pagare poi i costi, come raccontano alcune, con l'isolamento nel loro ambiente del dopoguerra. Ci furono fratture generazionali all'interno delle famiglie ma anche scelte guidate da una relazione personale, dall'amore per un uomo, un padre, un fratello, in una coesistenza di esperienze che furono comunque di grande emancipazione, di scoperta di libertà e possibilità per migliaia di donne. Anche di scoperta del proprio corpo, imparando a farne o non farne un uso provocante per ingannare il nemico in determinate situazioni, con veri aneddoti teatrali in cui gli stereotipi in cui erano state ingabbiate sono trasformati in un'arma, in uno strumento di potere.

**Nell'insieme della popolazione, quello femminile non è comunque un mondo idilliaco nel suo libro: si ricordano, oltre alle collaborazioniste, le indifferenti, le borsarieste...**

## Per sognare, insieme, un sogno più grande

di Tiziana Magone

### Benedetta Tobagi LA RESISTENZA DELLE DONNE

pp. 365, € 21,  
Einaudi, Torino 2022

Il titolo, che ha *La Resistenza* come soggetto, rivela fin da subito la prospettiva che Benedetta Tobagi imprime al suo libro. Di pubblicazione sull'argomento se ne sono accumulate tante nei decenni, e molte sono letture imprescindibili. Ricca è anche la messe di documenti audiovisivi, e non mancano neppure gli studi sulla fotografia della Resistenza. In questa "storio-grafia ormai consolidata" si immerge l'autrice che a quella letteratura fa costante riferimento nella sua ricerca, ma da essa si discosta nel modo di organizzare il materiale. Il suo non è un approccio biografico, non è una ricostruzione generale, esauritiva, che segua e critichi cronologicamente o geografici, come quelle a cui siamo abituati. Parte invece da grandi questioni scandite da titoli, immediatamente chiari (*Staffette, Paura, Carcere, Torture*) o spiazzanti (*Teatro, Uccidere l'angelo del focolare, Carnevale, Incanto, Si faceva l'amore...*): le esperienze che le donne, in modi diversi e con diversa intensità, si sono trovate a vivere negli intensi venti mesi di guerra civile tra il 1943 e il 1945. Anni cruciali per ciascuna di loro, ma cruciali allo stesso tempo per gli esiti della guerra e del futuro dell'Italia e del mondo. Appartenenza politica, età, provenienza, forme della partecipazione sono diverse e scandagliate con grande libertà perché "dentro la Resistenza delle

donne, che è civile e armata, c'è spazio per tutte, ciascuna col proprio sentire", scrive l'autrice, che non costruisce una galleria di ritratti esemplari, ma frantuma le biografie e coglie, dalle loro testimonianze, frammenti da ordinare narrativamente a partire dal loro significato storico e biografico insieme.

Coerente, e a suo modo non scontato, è l'uso che fa delle fotografie in bianco e nero, quasi mai accompagnate da una didascalia: le immagini sono parte integrante del testo, non possono essere estrapolate, così come il testo non potrebbe prescindere senza far loro riferimento. Brevi emersioni, guizzi da un fiume ben più largo, equilibrio tra corale e brevi, brevissime, parti soliste, costituiscono la struttura dell'intero libro, ma sono anche il messaggio profondo che, da quelle donne, l'autrice vuole raccogliere e offrire al lettore: non c'è nessuna vera liberazione (o emancipazione) individuale se non è liberazione di (e per) tutte e tutti. Ma Benedetta Tobagi non lo dichiara, tenendosi ben lontana anche solo dall'ombra di una deriva celebrativa o educativa, lo lascia trasparire sottotraccia, lascia che emerga nella sua evidenza fattuale.

Le "antenate" che ha scelto e che ci racconta non sono prime donne, nel senso che non sono state le prime a fare qualche cosa di rilevante e pubblicamente riconosciuto, come assumere incarichi istituzionali o di governo, partecipare a una competizione sportiva, a un'impresa nello spazio o altro. Fa riflettere, dopo averle incrociate nelle pagine, che, a guerra vinta, solo diciannove di loro abbiano ri-

